MESSA ESEQUIALE PER MONS. FRANCESCO VENTORINO

Basilica Cattedrale
18 agosto 2015

OMELIA

*Carissimi Fratelli nell'episcopato,
Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Sorelle e Fratelli nel Signore,*

1. Il Signore ha chiamato a Sè Mons. Francesco Ventorino il 17 agosto, giorno in cui la Chiesa di Catania ricorda e celebra con grande devozione il ritorno delle reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli (17 agosto 1126). Don Ciccio era nato il 12 febbraio (1932), giorno dell'Ottava di Sant'Agata. Egli lo ricordava sempre con fierezza e, possiamo pensarlo, ha gradito che il Signore è venuto a prenderlo in un contesto agatino. Amiamo anche pensare che la nostra Santa Patrona ha accolto in cielo questo suo grande devoto: Don Ciccio era sempre presente in Cattedrale, soprattutto per il momento straordinario che viviamo qui la mattina del 4 febbraio, nel nostro primo incontro con Sant'Agata in occasione della Messa dell'Aurora.

2. Il titolo di devoto di Sant'Agata è uno tra le innumerevoli qualifiche che possiamo giustamente attribuire a Don Ciccio. Egli fu un giovane che si è lasciato educare ed affascinare dallo zio sacerdote, al quale si deve la costruzione della Chiesa di Cristo Re

qui in Città, e da quel grande educatore di sacerdoti che fu l'indimenticabile Rettore del nostro Seminario Mons. Francesco Pennisi, successivamente Vescovo di Ragusa. Fu pure uno studente diligente e responsabile che seppe valorizzare i doni di intelligenza ricevuti dal Signore conseguendo i titoli accademici in filosofia presso l'Università Gregoriana a Roma (1963) e presso l'Università di Perugia (1975). Egli è stato un sacerdote (fin dal 15 agosto 1954, e quindi per esattamente 61 anni) che ha messo a servizio del Signore e della Chiesa la sua esistenza e il suo ministero. Un titolo particolarmente vero che qualificherà per sempre Mons. Ventorino, è quello di straordinario educatore, nelle scuole statali, per i giovani della F.U.C.I., in Seminario, presso lo Studio Teologico S. Paolo e soprattutto per le generazioni di giovani incontrati nel movimento "Comunione e Liberazione". Persona di grande cultura, illuminato ed efficace educatore, sacerdote generoso, Don Ciccio curò molto il dialogo e la qualità dell'incontro con tutti, non chiudendosi in se stesso, ma esplorando e valorizzando ogni possibilità di incontro: emblematico, al riguardo, è il rapporto con il Prof. Pietro Barcellona, divenuto amico di Don Ciccio e con lui autore del volume "L'ineludibile questione di Dio".

3. Qual è la radice di tanta ricca umanità, di tale generosa e straordinaria operosità nella vita e nel ministero di Don Ciccio?

Mi pare di poterla indicare nella pagina del Vangelo (Gv 6, 51-58) che abbiamo ascoltato adesso dopo averla ascoltata domenica

scorsa, l'ultima di Don Ciccio su questa terra. Egli l'ha vissuta "nella memoria del Signore risorto, nell'attesa della domenica senza tramonto" (prefazio Domeniche Tempo Ordinario X). Adesso Don Ciccio è entrato nel riposo del Signore, vede il suo volto e loda senza fine la sua misericordia (cfr. ib.).

Nella pagina del Vangelo cui mi riferisco, Gesù ci ha detto "Io sono il pane vivo ... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno ... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ... rimane in me e io in lui". Le parole di Gesù hanno il culmine nell'affermazione "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me".

Don Ciccio ha mangiato Cristo ed è vissuto per Lui. Perciò, il titolo più bello di Don Ciccio è: innamorato di Cristo e da Lui affascinato. Cristo è stato l'unica ragione esauriente della sua vita e la spiegazione del suo instancabile ministero.

Don Ciccio ha vissuto ogni giorno quanto proclamava nella Messa: "per Cristo, con Cristo ed in Cristo".

Questa affermazione non è qualcosa di originale da parte mia: infatti, è la convinzione che abbiamo tutti noi qui presenti. Essa è pure condivisa da tutte le persone che hanno conosciuto Mons. Ventorino, tra le quali è doveroso ricordare alcune che, non potendo partecipare la Santa Messa, hanno inviato messaggi davvero toccanti, anche perché fanno accenno anche alle sofferenze che Don Ciccio ha affrontato nell'ultima stagione della sua vita. Si tratta dei testi dei Cardinali Paolo Romeo ed Angelo Scola, del nostro

arcivescovo emerito Mons. Bommarito, di Mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara - Comacchio, di Mons. Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia - Guastalla e di Mons. Juliàn Carròn, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione.

4. La centralità di Cristo nella vita di Don Ciccio è soprattutto e fortemente affermata da lui stesso.

Infatti, l'immaginetta con cui lo ricorderemo porta questa affermazione paolina, fatta propria da Don Ciccio: "Mihi vivere Christus est" (Phil 1,21) [Per me vivere è Cristo].

Per comprendere in pieno questa lucida ed illuminante affermazione autobiografica di Don Ciccio, ho nuovamente letto l'omelia del Card. Joseph Ratzinger in occasione della celebrazione delle esequie di Mons. Luigi Giussani (Milano, 24 febbraio 2005). Invito tutti a fare altrettanto e potremo constatare con gioia che in tante espressioni del Card. Ratzinger, possiamo, senza alcuna forzatura, leggere "Don Ciccio" al posto di "Don Giussani". Sarà una esperienza molto bella e potremo così comprendere cosa ha significato per Mons. Francesco Ventorino aver incontrato e coltivato l'amicizia con Mons. Luigi Giussani.

Rivolgendovi questo invito, vinco la tentazione di dilungarmi in splendide citazioni. Ma una la voglio fare: "Solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita; sempre, don Giussani (e noi possiamo leggere Don Ciccio) ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo mondo che il Cristianesimo non è

un sistema intellettuale, ma che il Cristianesimo è un incontro; una storia d'amore; è un avvenimento".

5. Queste parole sono certamente note e molto gradite particolarmente a voi, fratelli e sorelle che fate parte del Movimento di Comunione e Liberazione. Don Ciccio ve le ha tante volte ripetute e la testimonianza della sua vita le ha reso per voi fondate, credibili, necessarie e risolutive.

A voi di Comunione e Liberazione rivolgo in modo particolare l'esortazione dell'Autore della Lettera agli Ebrei ascoltata nella prima lettura (13, 7 - 9a).

Sorelle e fratelli seguaci di Don Giussani e di Don Ciccio: essi sono "i vostri capi" perché vi hanno annunziato la parola di Dio, facendovi incontrare Cristo nella Chiesa. Cosa significhi questo riferimento importante, soprattutto a Don Giussani, e anche Don Ciccio, che potete davvero considerare vostri padri, è illustrato dalle parole che Papa Francesco vi ha rivolto in occasione dell'Udienza del 7 marzo scorso. La centralità di Cristo è fondata su quella lapidaria espressione anche oggi ascoltata: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre" e continuamente proposta da Don Giussani e Don Ciccio, che ne hanno fatto esperienza impressionante e testimoniale.

A voi, fratelli e sorelle di Comunione e Liberazione è affidata una parte speciale nel tenere vivo il ricordo di Don Ciccio, che nel carisma di Don Giussani e del Movimento di Comunione e

Liberazione ha sempre visto la fonte della fecondità del suo sacerdozio.

6. Ed è per me emozionante concludere con l'accento al ministero svolto da Don Ciccio nel Carcere di Piazza Lanza. Sappiamo tutti cosa ha significato per lui: ne ha parlato fino alla fine. Ne ho parlato anch'io con lui durante l'ultimo incontro alla vigilia della sua morte. Conserverò sempre nel cuore quei momenti e quelle parole. Abbiamo parlato anche di Piazza Lanza: gli ho promesso - e mi sento vincolato in coscienza - ogni attenzione per l'individuazione di una presenza pastorale continua nel carcere di Piazza Lanza. Ho visto lo sguardo di Don Ciccio felice e i suoi occhi luminosi, come tutte le volte in cui parlava di questa sua ultima esperienza sacerdotale. Permettetemi il riferimento personale: questo accadeva anche quando ne parlavamo noi due in privato. Io ringraziavo lui, e lui ringraziava me vescovo, attraverso cui il Signore gli ha permesso una tale inattesa e piena gioia sacerdotale.

Il volto di Don Ciccio che ammiriamo nel ricordino, immortalava tutto ciò che costituiva per lui il ministero a Piazza Lanza. Infatti, mi è stato detto da Don Giuseppe Baturi che la foto era particolarmente cara a Don Ciccio, perché ricordava il momento di una rappresentazione teatrale in cui egli ha coinvolto con successo gli ospiti della Casa Circondariale.

7. Certamente per i fratelli e le sorelle di Piazza Lanza, come pure per tutti noi che abbiamo avuto il dono di incontrarlo nel cammino della nostra vita, Don Ciccio rivolge al Signore, adesso in cielo dopo averla ripetuta tante volte qui in terra, la preghiera a lui cara, come lo era a Don Giussani:

"Signore Dio, nella semplicità del mio cuore
lietamente ti ho dato tutto.

E ho visto il tuo popolo, con grandissima gioia,
riconoscere l'esistenza come offerta a Te.

Signore Dio, salva questa disposizione del loro cuore".

Così sia per tutti noi. Grazie e arrivederci, carissimo Don Ciccio, fratello, padre ed amico.

X Salvatore Gristina